

IL LIBRO «AVVENTURA BRASILIANA», IN PRIMA EDIZIONE ITALIANA, RIVELA UN TALENTO CARICO DI IRONIA

Il fratello dandy di 007 è tutto da scoprire

Peter Fleming: scriveva come Ian, ma di viaggi

di ENZO VERRENGIA

James Bond è figlio unico. Il suo creatore, Ian Fleming, no. Aveva tre fratelli e una sorellastra. Secondogenito, Ian crebbe all'ombra di Peter, di un anno più grande. Nonché primo della famiglia a diventare scrittore. Peter Fleming era famosissimo fin dagli anni '30 per alcuni libri sui viaggi che compiva con la vena inglese del *dandy*. In seguito, però, il suo successo venne del tutto oscurato da quello di Ian, che partorì la figura di 007 ed imprese il suo marchio sulla letteratura d'azione e di spionaggio.

Adesso si riscopre il talento di Peter Fleming con la prima edizione italiana di *Avventura brasiliana*, un reportage a metà fra l'ironia e il diario di un'esplorazione. All'origine c'è la scomparsa mai spiegata del colonnello Percival Harrison Fawcett, ufficiale di artiglieria e ap-

passionato di archeologia. Nel 1925 si recò in Brasile con il figlio maggiore Jack e un amico di quest'ultimo, deciso a trovare i resti di «Z», una città perduta del Mato Grosso. La sua impresa era finanziata da un consorzio

londinese di finanzieri, il «Glove». Il 20 aprile di quello stesso anno lasciò l'avamposto di Cuiabà e la sua ultima lettera fu datata 29 maggio. Poi se ne persero le tracce.

Due anni più tardi, presso una tribù di indios, fu rinvenuta la sua piastrella, con tanto di nominativo. In seguito, saltò fuori un teodolite che gli apparteneva.

Gli anni '30 erano segnati da un diffuso entusiasmo per la vita e la trasgressione che negli Stati Uniti culminò nel proibizionismo e nell'«Età del Jazz» di Francis Scott Fitzgerald. Gli inglesi, ebbri di una potenza imperiale non ancora insidiata, volevano cancellare l'incubo delle trincee e del fango che avevano costituito lo sfondo della Grande Guerra. Così il giovane Peter Fleming non esitò neanche un attimo ad accettare la partecipazione ad un tentativo di seguire la pista del colonnello Fawcett nel verde pluviale del Mato Grosso. Gli bastò rispondere ad un'inserzione, ed eccolo paludato da esploratore dilettante, con una banda scombinata di connazionali, reduci dai club di Piccadilly, di St. James Street e di Haymarket, le strade più raffinate del centro di Londra. Lo scopo che li accomuna

non è affatto quello di accertare il destino di Fawcett. Piuttosto, vogliono tutti provare la vertigine dell'imprevisto, del rischio, del pericolo. Si accontenteranno anche di un «onorevole fallimento».

Peter Fleming espone con umorismo esilarante la verità dell'indole umana, valida nel Regno Unito come dovunque. È più facile darsi alle situazioni fuori dall'ordinario che entrare nel normale ciclo lavorativo, con l'infinita noia della quotidianità. Ne deriva un prontuario di arguzie degne di Oscar Wilde e Bernard Shaw. L'inoltrarsi di Fleming nella giungla amazzonica, al ritmo di ostacoli tragicomici, incongruenze e pura improntitudine, è il contrario della discesa agli inferi di Conrad nel cuore delle tenebre. O della follia autodistruttiva e perversa dei personaggi interpretati da Klaus Kinski in *Aguirre*, *Fitzcarraldo* e *Cobra Verde*, i tre film brasiliani di Werner Herzog. Qui invece abbonda la solarità sardonica dello spirito britannico.

Avventura brasiliana fa scoprire finalmente il fratello più geniale di Ian Fleming, autentico ispiratore del carattere intrepido, smaliziato e tagliente di James Bond.

Peter Fleming, «Avventura brasiliana» (Nutrimenti ed., tr. di F. Valente, pp. 480, euro 22).



PETER FLEMING Lo scrittore negli anni '30

